

Focus 9 novembre 2018

a cura di Fausta Carugati



a. s. d. saronno

L'ARMINUTA



L'Arminuta è un romanzo recente, pubblicato nel 2017 e vincitore nello stesso anno del premio Campiello.

La copertina è la prima cosa che colpisce, il ritratto ad opera della fotografa russa Anka Zhuravleva mostra gli occhi dritti nell'obiettivo di una ragazza molto giovane. Una figura che ipnotizza e cattura, con una sorta di fascino particolare e commovente, lo stesso che ritroviamo tra le pagine del libro, pervaso fin dalle prime battute da un'atmosfera densa, carica di tensione fino alla fine.

L' ATRICE

Donatella Di Pietrantonio, non è scrittrice di professione, ma dentista pediatrica. Proprio grazie agli incontri con le persone nel suo studio, raccoglie racconti che poi ispirano le sue storie. Sostiene che non avrebbe potuto diventare scrittrice senza la sua professione. E il non essere un'autrice a tempo pieno le permette una certa libertà creativa *"Avere un altro lavoro aiuta a conservare un legame con la realtà, a restare con i piedi per terra. La scrittura è un'attività solitaria, avere una specie di zavorra che ti tiene ancorato a terra, al mondo degli altri, può essere salvifico. Scrivo per lo più dalle 5 alle 7 di mattina, quando in casa tutti dormono, anche il cane e i gatti. Ma non sempre, solo quando ho qualcosa da raccontare. Non sono una scrittrice metodica"*

Ha studiato all' università dell'Aquila e oggi vive a Penne, in provincia di Pescara, ma l'infanzia l'ha passata in un piccolo borgo ai piedi delle montagne abruzzesi *"In un ambiente dove il senso del dovere e il sacrificio erano valori molto forti, le donne lavoravano nei campi di giorno, e la sera quando scendeva il buio, rientravano in casa e sbrigavano le faccende. Il tempo per stare con i figli, il tempo per le coccole era molto limitato. E noi bambini trascorrevamo le giornate in questo continuo desiderio di madre"*.

E senza la televisione, tra quei monti, è nata la sua passione *“Scrivevo sempre, era vitale per me, ma allo stesso tempo non ci credevo abbastanza, vivevo la scrittura con un senso di colpa, in solitudine”*. Fino al 2011 quando, a 49 anni, ha deciso di provare a pubblicare il primo libro. *“Scrivere è un modo di tirare fuori ciò che mi agita e mi addolora. Ora, che ho dei lettori, anche per condividere contenuti personali”*.

Ma perché questo senso di colpa? *“Perché mi sembrava un azzardo rispetto alle mie origini. Lo sentivo come una specie di tradimento, difficile da spiegare in famiglia. Ancora oggi per mio padre che ha 80 anni, è incomprensibile il fatto che io scriva, è qualcosa che non appartiene al suo mondo. Però credo sia contento”*.

Ha debuttato con *Mia madre è un fiume* (Elliot 2011), racconto di un amore tra una madre e una figlia *“andato storto da subito”*, che si ricostruirà anni dopo, attraverso un viaggio introspettivo, durante la malattia della madre.

Nel 2014 ha pubblicato *Bella mia*, che ha preso parte al Premio Strega, in cui la protagonista si ritrova inaspettatamente a ricoprire il ruolo di madre per il nipote adolescente, a causa della morte della sorella gemella nel terremoto dell’Aquila.

Ma è stato con il terzo *L’Arminuta*, che ha anche segnato il passaggio ad Einaudi, che ha raggiunto un numero sorprendente di lettori.

In tutti e tre questi libri ci sono temi ricorrenti, scandagliati in modo profondo, con un linguaggio essenziale ma incisivo. Uno è la maternità, affrontato anche nei suoi lati oscuri, tortuosi, ambigui. Lei stessa, riguardo alla maternità, in un’intervista dice *“È la mia urgenza narrativa ed è d’altronde un tema universale ed antico, inesauribile. Mi interessa andare a guardarlo nelle sue parti in ombra, nelle anomalie. All’opposto dell’amore e del contenimento la relazione madre-figlio può sfociare nell’abbandono, nel rifiuto, nella rinuncia. Così è da sempre, troviamo esempi nella mitologia e nelle fiabe, basti pensare a Medea, Pollicino, Hansel e Gretel. È un contenuto che lavora in profondità, va specificandosi da un libro all’altro. L’Arminuta, dopo la restituzione alla famiglia biologica, quindi dopo un doppio abbandono, dice di essere orfana di due madri viventi”*.

Ancora, il tema della crescita e dell’individuazione attraverso le separazioni, il cambiamento e la necessità di trovare in sé stessi risorse, forza e coraggio di andare avanti è ricorrente in questi romanzi.

Anche l’Abruzzo è una presenza costante, non solo come paesaggio, ma con la sua lingua, le sue tradizioni, la cucina ...

IL ROMANZO

L’ *Arminuta*, *la ritornata*, è una ragazzina che a 13 anni, improvvisamente viene rimandata senza alcuna spiegazione presso la sua famiglia d’origine che lei non aveva mai conosciuto e di cui ignorava l’esistenza. Inizia per lei, fino ad ora cresciuta in un ambiente agiato, ricco di stimoli, protetto, la scoperta di un ambiente e di una vita completamente diverse, in una casa affollata, sporca, dove si sgomita per una polpetta e si divide un materasso impregnato di urina. Si ritrova in una famiglia dove sembra circolare solo grettezza e indifferenza. Nella sua nuova casa nessuno la accoglie con entusiasmo, anzi soprattutto due dei quattro fratelli maschi la considerano come *“un accidente, un impiccio per tutti”*. I genitori troppo impegnati in una lotta quotidiana per la sopravvivenza materiale, non sono in grado di soddisfare altri bisogni. Solo dopo molte pagine scopriremo una sorta di sensibilità e di attaccamento verso i figli nella madre biologica.

Un mondo incomprensibile per la giovane Arminuta, sprovvista anche di un nome proprio, che fa presto a convincersi che quella sbagliata è lei, giunta come un sopruso a dividere un pane che già non bastava prima. Le angosce, le paure, i sensi di colpa, riempiono le sue notti nel letto in compartecipazione con la nuova sorella. Qual è la sua colpa? Dove è finita la sua vera madre, quando tornerà a riprendersela? E qual è la sfinge da interrogare se tutti in paese sembrano sapere ma nessuno parla. Non sapendo da chi si proviene rimane l'idea di essere *figlia di separazioni, parentele false o taciute, distanze*.

Nel trauma della nuova vita crea un legame forte con la sorella minore Adriana, con Vincenzo, uno dei tre fratelli maggiori, l'unico dei maschi che non la tratta male, che la guarda come fosse già una donna, e anche con Giuseppe il più piccolo, molto bisognoso di protezione e accudimento. Soprattutto Adriana, svelta e schietta, è sorella ma soprattutto una guida dentro quel contesto sconosciuto, un appiglio indispensabile, un rifugio. Anche se le due non potrebbero essere più diverse e personificano in maniera perfetta la dicotomia tra natura e cultura, entrambe sono smarrite, affamate di affetto e di cure, insieme imparano ad amarsi e a proteggersi. Il rapporto tra le due sorelle è quello più ricco e riuscito dentro il romanzo, costruito passo dopo passo. Sarà proprio Adriana a rivelare all'Arminuta la verità riguardo all'abbandono da parte della madre affidataria: *"Malata proprio! Ancora credi alle favole, tu. Quella era incinta, perciò vomitava. Possibile che non c'hai pensato?... Lo sanno tutti. Io ho sentito mamma e papà, si dispiacevano perché la creatura si sta a fa' grande e ancora essi non vanno a regala' per il battesimo."*

Così Adriana inchioda l'Arminuta alla verità come si riapre una ferita al sangue che affiora.

"Non hai colpa se dici la verità. È la verità che è sbagliata" Quanta verità/realità può essere tollerata? Ci vuole l'immaginario ad attutire e a renderla accettabile *"Ho costruito una favola possibile per giustificare agli altri la famiglia deserta che mi vedevano intorno. Il falso risultava più plausibile di quello che era accaduto davvero"*.

Donatella Di Petrantonio sembra far emergere un mondo relazionale capovolto, dove alcuni tra i più giovani incarnano il lato intelligente, sensibile, responsabile del genere umano, mentre gli adulti sembrano vittime rassegnate a un degrado cui anche la natura offre uno sguardo distratto, indifferente, ben sintetizzato nell'immagine bellissima e crudele, colta nell'istante in cui Vincenzo viene catapultato sul filo spinato del recinto delle mucche, le cui punte gli recidono le arterie *"Le mucche si erano voltate a guardarlo, poi avevano abbassato i musci e si erano rimesse a brucare"*.

Entrambe le famiglie, pur così diverse sono inadeguate, incapaci di attenzione, ascolto, relazione autentica. Nel corso della storia si ribalta anche il rapporto di forza che inizialmente sembrava caratterizzare le due madri: la madre adottiva moderna, generosa, idealizzata dalla ragazzina, subisce una dura smitizzazione proprio nel momento in cui si profila un riavvicinamento, mentre la madre brusca e ignorante, piegata dalla fatica, si riscatta attraverso piccoli gesti, un mattone caldo che diffonde benessere fino al cuore, una carezza sulla scapola alla consegna del diploma ...

"Al momento di entrare nell'aula dove sarebbe avvenuta la consegna dei diplomi, avevo sentito la mano di mia mamma attraversarmi la schiena e fermarsi decisa sulla scapola. Avevo incassato la testa tra le spalle, come un cane pauroso e compiaciuto della prima carezza dopo un lungo abbandono. Ma presto mi ero sottratta con un movimento brusco e allontanata di un poco. Mi vergognavo di lei, delle dita screpolate, il lutto sbiadito addosso, l'ignoranza che le sfuggiva di bocca a ogni parola. Non ho mai smesso di vergognarmi della sua lingua, del dialetto che diventava ridicolo quando si impegnava a parlare pulito."

Anche se l'Arminuta troppo lacerata e ferita, non riesce a perdonare e a trovare pace, l'autrice dona umanità ad ogni personaggio, non c'è giudizio, non esistono colpe manifeste, ognuno è, chi più chi meno, figlio della propria storia. È un libro che parla di bisogno d'amore e di riconoscimento, di sentimenti imperfetti, maldestri, intrisi di limiti e di paure, poveri di parole, di gesti semplici, un anello, una parmigiana, un'attesa alla fermata dell'autobus, minuscoli spazi in cui coltivare gli affetti. È una storia solo apparentemente estrema, che senza sentimentalismo, con una scrittura essenziale, tagliente, rappresenta molto bene la fatica di ricomporre i frammenti della propria esistenza nella imprevedibilità, ma soprattutto la necessità vitale dell'incontro, della sorellanza, per rinvenire *"il senso che troviamo in questo essere gettati nel mondo"*.